

POLITICA



Uno striscione con la scritta 194 (in riferimento alla Legge 194) durante una manifestazione a Napoli. FOTO ANSA

Ricorso bocciato, la 194 è salva

- **La Consulta:** «Inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata dal giudice tutelare di Spoleto per il caso di una minore»
- **Reazioni positive a sinistra, dal Pd a Sel**

SUSANNA TURCO
ROMA

Nessuna rivoluzione, nessun assalto, la 194 ha i suoi problemi di applicazione (in media negli ospedali italiani due medici su tre fanno obiezione di coscienza) però la Corte costituzionale non la tocca. Non stavolta almeno. La camera di Consiglio è durata meno del previsto e la decisione – attesa in serata – è arrivata a metà pomeriggio, per il sollievo di quanti temevano che di qui potesse passare un attacco alla legge che disciplina l'aborto. «Save 194» era da settimane il tam tam su social network e volantini. E tanto la Consulta ha fatto, dichiarando «manifestamente inammissibile» la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge (praticamente il nocciolo del provvedimento, quello che disciplina le motivazioni e le circostanze in base alle quali una donna può abortire entro 90 giorni dal concepimento), sollevata in gennaio dal giudice tutelare del tribunale di Spoleto.

Partendo da un pronunciamento della Corte di giustizia europea in materia di brevettabilità dell'embrione, sentenza che definisce l'embrione come «soggetto da tutelarsi in maniera assoluta», il giudice tutelare sosteneva che l'articolo 4 fosse in contrasto con i principi generali della Costituzione e in particolare con quelli della tutela dei diritti inviolabili dell'uomo (articolo 2) e del diritto fondamentale alla salute dell'individuo (articolo 32).

L'occasione per sollevare la questione davanti alla Consulta era stata per il giudice tutelare di Spoleto la richiesta di abortire giunta in gennaio da parte di una minore che, non volendo chiedere l'autorizzazione ai genitori, era andata in consultorio spiegando «di non ritenersi in grado di crescere un figlio». Passati sei mesi, la Consulta ha riportato nel suo alveo originario la questione, non entrando nemmeno nel merito della estendibilità di una sentenza sulla commerciabilità dell'embrione alla materia della 194. In attesa delle motivazioni, che saranno scritte dal

...

Anna Finocchiaro:
«È una buona legge, bisogna solo fare in modo che sia applicata»

...

Alfredo Mantovano (Pdl)
contesta: «Dalla Corte Costituzionale decisione pilatesca»

giudice Morelli (quello della sentenza sul caso Englaro) ieri il presidente emerito Cesare Mirabelli ha spiegato infatti che, seppur «il quesito avesse consistenza», la decisione ha riguardato il «ruolo del giudice tutelare» che «non è chiamato» dai servizi sociali ad «autorizzare o meno la minore», ossia «non partecipa alla

volontà abortiva della minore, deve solo verificarne l'adeguata maturità». E tanto, sei mesi prima, gli era stato chiesto. «Di fatto, il giudice di Spoleto è andato oltre il suo compito previsto dalla legge 194, e ha interpretato la decisione dei giudici di Strasburgo estrapolando concetti a uso strumentale per attuare un attacco alla 194», dice l'avvocato dell'associazione Luca Coscioni, Filomena Gallo, che ha seguito la vicenda fin dall'inizio, ricordando che già nel 1975 la Consulta stabilì che «i diritti del concepito non ricevono tutela assoluta, poiché sono oggetto di valutazione comparativa con altri valori di

rilevanza costituzionale (diritti della donna), rispetto ai quali, in determinate condizioni, sono destinati a soccombere».

Molti (e senza sorprese) i commenti positivi nel Pd («una ottima decisione prevedibile, la 194 è una buona legge, bisogna applicarla», dice Anna Finocchiaro), Idv, Sel, Pdc e Rifondazione. Polemica invece da Carlo Casini del movimento per la Vita e, ancor più dura, da Alfredo Mantovano (Pdl) che parla di «decisione pilatesca della Consulta» che ha rifiutato – e secondo lui a torto – «di entrare nel merito, cioè di occuparsi di quando inizia la vita».

ITALIA RAZZISMO

Duemilaundici un altro lungo anno di «porte chiuse» ai diritti dei migranti e dei richiedenti asilo

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Ieri, 20 giugno, in occasione della giornata mondiale del rifugiato promossa dalle Nazioni Unite, si è tenuta, presso la Biblioteca del Senato, la presentazione di «Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia». Si tratta di un rapporto dedicato agli immigranti e ai richiedenti asilo redatto da «A Buon Diritto Onlus» sotto la direzione di un comitato scientifico composto da Laura Balbo, Luigi Ferrajoli, Tamar Pitch, Giorgio Rebuffa, Eligio Resta e Stefano Rodotà. Un vero e proprio dossier dei fatti, delle cronache e degli avvenimenti istituzionali, accaduti nel 2011.

Dalla lettura di quella ricostruzione emerge che, come in un gioco di cerchi concentrici, la crisi dello scorso anno si iscrive dentro un indirizzo di politiche sull'immigrazione perseguita in maniera determinata dall'inizio della legislatura, che a sua volta riprende la torsione data nel 2002 al testo unico dalla legge Bossi-Fini. Se l'analisi è incentrata sulle vicende del 2011, dentro il quadro politico-istituzionale in cui esse sono maturate, il risultato è uno studio particolareggiato delle forme e degli effetti di una politica compiutamente definita, scientemente perseguita e conseguentemente messa in pratica. Ovvero una politica sostanzialmente xenofoba. Ne deriva che il 2011 può essere letto come uno stress-test della politica delle «porte chiuse» ai migranti e ai richiedenti asilo.

Basti pensare che nel 2011, delle 25.626 istanze esaminate, meno di 11mila hanno dato luogo al riconoscimento della protezione internazionale, sancendo così la relativa marginalità dell'Italia nell'accoglienza e nell'asilo in Europa. Il rapporto «Lampedusa non è un'isola» è così strutturato: a un racconto sintetico degli avvenimenti del 2011 fanno seguito una circostanziata cronologia e il censimento degli atti di discriminazione e di violenza contro immigranti e richiedenti asilo avvenuti nel corso dell'anno. Il quadro politico-istituzionale entro cui tutto ciò accade è ricostruito in tre approfondimenti dedicati all'evoluzione della legislazione tra il 2008 e il 2011, alle trasformazioni dei centri per stranieri e agli stranieri in carcere. Infine, dalle richieste rivolte all'Italia dalle organizzazioni internazionali (intergovernative, giudiziarie e non governative), e dal dibattito pubblico e istituzionale in corso, sono state tratte alcune raccomandazioni per il necessario e urgente indirizzo politico in materia.

Questo dossier è un'anticipazione di «L'articoloTre». Un rapporto sullo stato dei diritti in Italia che, richiamando il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione, si propone di valutare il riconoscimento o il mancato riconoscimento, l'effettiva attuazione o l'inosservanza dei diritti e delle garanzie in tutti i campi della vita sociale e in tutte le espressioni della personalità umana: dalla libertà individuale alla libertà di movimento, dalla libertà religiosa alla libertà sessuale, alla libertà dalle discriminazioni di qualunque origine e dalle violenze comunque motivate. Ma per questo bisognerà aspettare il 2014. C'è un gran lavoro da fare.

**QUANTA ENERGIA
C'È IN UN ATTIMO?**

50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME.
E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE.

50.enel.com

Enel
CINQUANTA
1962 2012